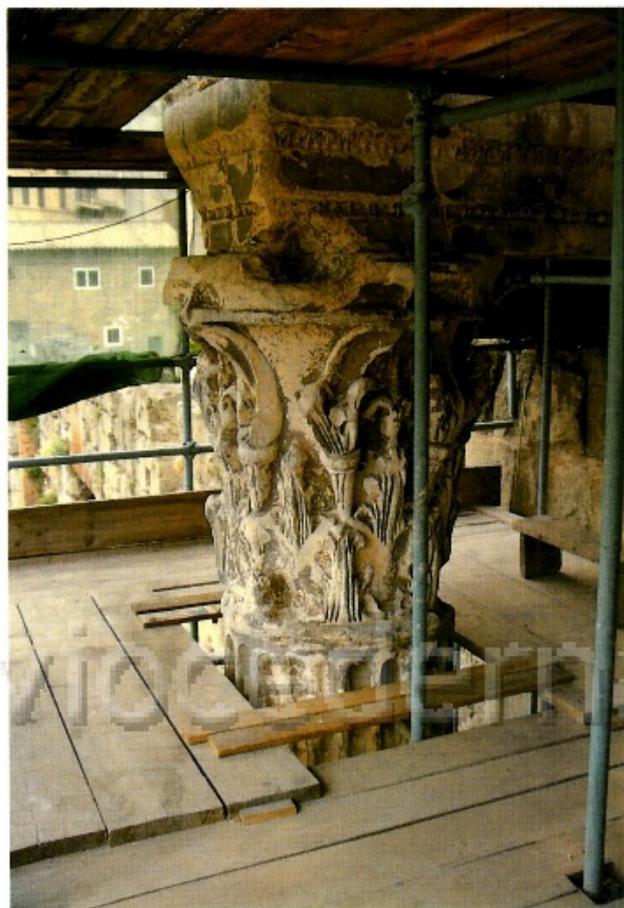


di Antonio Cederna

Si stanno smontando le impalcature che per sette anni hanno nascosto alla vista archi e colonne. È così terminata la più vasta campagna di restauro di antichità mai intrapresa in Europa: oltre un centinaio di specialisti, usando le tecniche più raffinate, hanno posto riparo all'orribile corrosione causata dall'inquinamento atmosferico; hanno consolidato le superfici e rimosso le incrostazioni. Il merito va al soprintendente archeologico di Roma, Adriano La Regina, che nel '78 lanciò l'allarme sulle condizioni di quei marmi famosi, che la miscela di ossidi di zolfo e di azoto (proveniente dalle combustioni del riscaldamento domestico e dagli scappamenti delle auto) minacciava di trasformare e sbriciolare in gesso. I restauri e gli altri interventi urgenti per la conservazione del patrimonio archeologico di Roma sono stati resi possibili dalla legge n. 92 del marzo 1981, detta «legge Biasini» dal ministro dei Beni Culturali di allora.

Come sono stati impiegati? Si è proceduto al riassetto dei grandi complessi monumentali (Palatino, Foro Romano, Colosseo, Domus Aurea, Circo Massimo, Terme di Caracalla), allo scavo della *Crypta Balbi*; si sono acquistati palazzo Altemps e il palazzo ex-Massimo per la ristrutturazione del Museo nazionale delle Terme; si sono espro-



Restauri in corso alle cosiddette Colonnacce del Foro di Nerva

Urgono miliardi per salvare Roma antica

priati terreni di eccezionale interesse (Villa dei Quintili sulla via Appia Antica, l'area della città di Gabii sulla Prenestina, l'Arco di Malborghetto sulla Flaminia), si è esercitata una esplorazione sistematica del suburbio nelle aree interessate da trasformazioni urbanistiche. Quanto al restauro di quella ventina di monumenti che sono stati coperti dalle impalcature (colonne Traiana e Antonina, archi di Costantino, Tito, Sertimio

Severo, Giano, templi di Saturno, Vespasiano, Adriano eccetera) è istruttivo sapere che è costato 24 miliardi, l'equivalente cioè del costo di un chilometro di autostrada; quelle autostrade inutili e devastanti per le quali le leggi finanziarie stanziavano più di diecimila miliardi, col plauso dei benpensanti.

La salvaguardia dei più preziosi beni culturali dovrebbe essere l'impegno prioritario della nostra classe politica:

accade invece che i fondi a disposizione della Soprintendenza sono finiti; non c'è una lira per l'anno in corso (per le recenti straordinarie scoperte ai piedi del Palatino si sono usati gli ultimi spiccioli). C'è dunque il rischio che la Soprintendenza non possa portare a termine la grandiosa opera intrapresa di restauro, ricerca, scavo, consolidamento, valorizzazione di quell'ingente patrimonio, e di controllo del territorio. È quindi urgente che parlamento, governo, e Ministero dei Beni Culturali si diano da fare per assicurare i fondi necessari, rifinanziando la legge Biasini: la Soprintendenza chiede 60 miliardi per il 1988, 70 per il 1989, 70 per il 1990. Sarebbe una vergogna nazionale, per la quinta potenza industriale del mondo, non corrispondere alla richiesta: se sarà accolta, vorrà dire che la salvezza di Roma antica sarà costata in tutto l'equivalente di una ventina di chilometri di autostrada. Ma non basta. Bisognerà provvedere a rimuovere alla fonte l'inquinamento, cominciando con l'eliminare il traffico dal centro archeologico: avviando quell'operazione fondamentale per una Roma più vivibile che è il «progetto Fori Imperiali» per la riconquista delle piazze di Traiano, Augusto, Nerva e Vespasiano e la creazione del grande parco Fori Imperiali-Foro Romano.